

333 - c.210, 2 agosto 1537, Pistoia, Capitano Federigo Barbolani da Montauto a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor Duca e Patron osservantissimo

Penso che la eccellenza vostra abbia dal signor Alessandro inteso qualmente ancora noi dal canto nostro non abbiamo mancato del debito e che, oltre al Torre la Badia, ai nemici rompemmo con una sola tre insegne del luogo, quali vennero in soccorso di detta Badia e degli uomini che vi erano dentro, certo cosa miracolosa perché erano la metà più di noi, specie i soldati, e si erano messi in battaglia, pure, con l'aiuto di Dio e della buona fortuna di vostra eccellenza, li rompemmo e li cacciamo quanto volemmo e ne ammazzamo circa 100, gli altri fuggirono di tal sorte che pareva avessero ali, e consideri vostra eccellenza che, quando i villani di questo piano quali, seguitando poi la vittoria, scalzi non li raggiungevano, che anche noi, che eravamo mezzi morti, non li potevamo raggiungere, ancora che a suono di buone archibugiate e a picca per picca stessimo una mezz'ora buona, o circa, alle mani con essi loro, perché erano, come è detto, in battaglia e stavano stretti, pure, poi che ... eravamo deliberati di vincere o di morire, come ho detto, si misero in fuga rotti e fracassati, e così con la vittoria, dandone prima notizia al signor Alessandro, ci ritornammo in Pistoia, dove trovo questi soldati tutti affaticati senza alloggio e, quello che è peggio, senza un quattrino, perché vostra eccellenza sa che non hanno avuto tanti denari che in scarpe non se li abbiano avuti a consumare, oltre che ve n'è dai trenta che non hanno avuto un quattrino, perché, ancora che quella mi desse commissione ne conducessi 150, ne ho condotti dai 180 o più, parendomi in ciò far servizio a vostra eccellenza, e certo mi sono venuti a bisogno, e dei 150 scudi mi fece dare Quella anche non ne ho potuti contentare tanti uomini, perché quella sa che a qualche uomo dabbene bisogna uscire dell'ordinario, di modo che fino a qui, per non avere a dar fastidio a vostra eccellenza, li ho dati dai 25 che avevo di mio e, come ho detto, ve n'è trenta che non hanno avuto denari, quali per gola me li connumerai insieme con gli altri e dia all'uno e all'altro quell'espedito le pare a proposito, acciò possiamo vivere, e vostra eccellenza come buon soldati, che ne ho visto la prova, abbia per raccomandati. Di continuo come buon servitore le bacio le mani. Di Pistoia il secondo di Agosto 1537

servitore Federigo da montauto

333 - c.250, 4 agosto 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e Patron colendissimo

Se l'eccellenza vostra sapesse ogni particolare dei dispiaceri ho ricevuto per conto di queste ruberie e incendi fatti dopo la cattura dei fuoriusciti, mi avrebbe compassione e manifestamente comprenderebbe che né mie persuasioni, né mie minacce hanno potuto reprimere e raffrenare il furore di chi non ha altro modo, che per simil via, da sostentarsi. La notte che si andò a dare *allarmi* nel piano, Baccino Bracciolini (mandato secondo dice da Messer Niccolò solo) andò a ardere la Tenuta dei Brunozzi e per quanto ritraggo l'hanno condotta in cattivo termine: che, quando lo intesi, mi dispiacque troppo, conosciuto la mala natura di chi, mentre potrà offenderli, non avrà rispetto alcuno, e veramente a Giulio e anche agli altri è stato fatto troppo torto, e Messer Niccolò (come se

avesse fatto qualche santa cosa) se n'è andato vantando. Di Giovanni Cellesi e degli altri suoi la eccellenza vostra non dubiti che a simili poltronerie non concorrerebbe. Di quelle della montagna e della roba e del bestiame non ho inteso cosa alcuna: non sarà domattina 2 ore di giorno che, potendo ripararvi, lo farò volentieri, non tanto per esser Giulio servitore di Quella quanto per portare ai Brunozzi che sono rimasti vivi affezione non piccola: perché in verità, avanti fosse il caso loro, non ebbi né di Francesco né degli altri suoi giovani querela alcuna, in modo che, dove potrò loro giovare, lo farò sempre volentieri. Aspetto con desiderio risposta dall'eccellenza vostra delle due ultime che ho scritto a Quella, per essere sommamente necessario porre freno agli insolenti che non vogliono obbedire. E a quella (baciandole le mani) di cuore mi raccomando, che Iddio felice la conservi. Di Pistoia alli 4 di agosto 1537

servitore Luigi Guicciardini commissario

333 - c.226, 4 agosto 1537, Pistoia, Giovanni Cellesi a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e patrone

Ebbi la credenziale di vostra eccellenza e mi fu dal mandato di quella fatto intendere suo desiderio e, perché altro non è mio intento che servire quella, conferito il tutto con il nostro signor commissario, non mancai di trasferirmi insieme con le nostre genti ai luoghi posseduti dai cancellieri nemici di vostra eccellenza, e non solo li andammo più volte la notte molestando e tormentando, ma la mattina in sul giorno dammo l'assalto alla Badia posseduta dai cancellieri e, quantunque il luogo fosse forte e ben munito di uomini, munizioni e altre cose necessarie, tanto bravamente e vigorosamente lo espugnammo con uccisione di uomini 100 o più, e non solo facemmo beneficio per tale espugnazione, ma causammo che 2 insegne, assieme con il contado di fazione cancelliera, non poterono venire in soccorso dell'esercito e ne seguì la distruzione di esso esercito, il che ci fu tanto grato quanto immaginar si possa.

Quanto alle cose di Messer Niccolò, per essere lui e io legati da fraterno amore, avevo di già fatto buona opera così con il signor commissario come con esso capitano, nondimeno di nuovo non mancai di mio debito, perché in verità è uomo dabbene e in questa fazione lui e il signor Federigo con gli altri hanno onoratamente combattuto, sì come nostro debito, né altro occorre, salvo che a vostra eccellenza la man baciando umilmente raccomandandomi e offrendomi, che il signore Dio felice vi conservi, di Pistoia il 4 d'agosto 1537

umilissimo servitore Giovanni Cellesi

333 - c.220, 2 agosto 1537, Vignole, Piero Gori a Cosimo

Illustrissimo signore mio

... ..

333 - c.249, 4 agosto 1537, Gaggio, Bernardo Tanari a Castagnino Tanari, Pistoia

Castagnino eccellentissimo

Questa mia gli è per dare avviso come alli 3 del presente io sono venuto da Bologna *su* commissione di Don Francesco, il quale ha parlato con il *Sis-nt Gubmatone*, il quale era molto in collera contro Don Francesco che abbia *scritto* . il tutto di nuovo ... per ... che ... *tusigi* contento di venire a casa a dare principio alla

... ..

333 - c.255, 5 agosto 1537, Pescia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor e Patron colendissimo

Poi scrissi alla eccellenza vostra ho ritratto quei fanti che vennero dalla Mirandola essere usciti dal bolognese e ritiratisi in sul ferrarese, per aver il Governatore di Bologna *detto* quelli che fossero trovati nei terreni della chiesa siano svaligiati.

Intendo essere intorno ai 2000 e, dove si trovano, le incluse in questa lo mostreranno all'eccellenza vostra, ma per certificare meglio, per mezzo di Messer Castagnino [Tanari] e di Giovanni Cellesi, abbiamo trovato uno che si è offerto andare fra loro e per tutto domani sera (se non saranno discostati) sapremo molti particolari di loro, e benché diano voce di voler ingrossare, nondimeno è più ragionevole credere si abbiano a risolvere tutti, e presto.

I Cancellieri della Montagna rifuggiti mi hanno fatto intendere che vogliono dare sodamenti [garanzie] e nuovamente obbligarsi a non far danno alcuno, ma solo voler ritornare ai luoghi loro per voler segare e battere i loro grani, e io volentieri ho offerto farlo, venendo con pieno mandato di loro medesimi, perché di fatto, non tenendo simil modo, troppo grano e biade anrebbero a male: e così tutto quello potrò fare in beneficio della Provincia, non ne mancherò, acciò non si distrugga interamente. A Gavinana e Calamecca e altri luoghi, il fortificato dei Cancellieri è rovinato in modo che non potranno più i Cancellieri starvi sicuri, quando volessero macchinare. Resta ora che loro possano stare con l'animo posato e a questo effetto non mancheremo di trovar qualche modo, acciò non siano senza errare offesi. A Montale non si è mandato per non parere a questi che hanno notizia del luogo, e altro fare non vi si possa che disfare molte case che sono discostate l'una dall'altra, non vi essendo luogo proprio fortificato, onde m'è parso lasciarlo stare così a beneficio di *na--* . Per di qui domattina sarà partita tutta la compagnia del Capitano Morgante e egli ancora si farà portare (benché malato grave) alla volta di Pescia, secondo ci ha fatto intendere.

Gli incendi e ruberie, che da ieri in là senza rispetto alcuno si facevano, paiono fermi e credo non procederanno più avanti, non tanto per esserci restato poco da fare, quanto per aver raffrenato Messer Niccolò a voler *sopraggiungere* [obvenire?] a tanto disordine, e così operano con lui questi Cittadini, e per questo mandai stamani bando molto efficace contro a chi facesse o favorisse tanto disordine. Onde ho speranza che questi disordini si fermeranno: se altro seguirà, lo farò subito intendere alla eccellenza vostra, alla Quale

(baciandole le mani) di cuore mi raccomando, che Iddio in felice stato la conservi. Di
Pescia alli 5 d'Agosto 1537

servitore Luigi Guicciardini commissario

**333 - c.258, 5 agosto 1537, Pistoia, Gonfaloniere di Giustizia e Otto Deputati di Pistoia a
Alessandro Vitelli**

Molto illustre signore

Da Cosimo Fabbroni ci è stato fatto intendere quella avergli detto ci scriva che si fermi le
arsioni, ruberie e omicidi, quali di continuo qui si fanno, e nominatamente a
Lamporecchio, al che si dice che la *venita* che gli uomini di Valdibure, Valdibrana, Uzzo,
Fabbiano [Tobbiana?] e Villa con altre ville, ai quali l'ultimo del passato furono arse le case,
uccise donne e fanciulli, vituperate fanciulle e alcune via portate, poste taglie e alcuni
vecchi decrepiti hanno uccisi. Mossi da un giusto dolore contro al comune di Sammommè,
Saturnana, Castagno e parte di Valdibure, quali si trovarono alle loro arsioni bruciate le
loro case e, quelle poche robe vi hanno trovato, toltole, ma piccolissima quantità, perché
ciascuno aveva sgomberato, ma non già che abbiano contro alle persone fatto alcuna
uccisione o crudeltà, come a loro fu fatta, e certo, se loro non davano un tanto bestiale
principio, non seguiva di poi simile disordine, come se n'è visto l'esperienza l'anno 1529-
1530, e questo presente anno avanti tanta lor crudeltà, perciò chi ne dà il carico ha il *torto*,
ma tutto è fatto per voler obumbrare il servizio per noi fatto all'impresa, e quanto alla cosa
di Lamporecchio è la verità che, essendo qui gli uomini venutici a servire senza alcun
pagamento, hanno cercato in detto comune di Lamporecchio contro ai cancellieri di
guadagnar qualcosa, e vi hanno fatto preda di poco bestiame, non molto, e così alcuni
arnesi, ma in detto comune non è stato bruciato o disfatto alcuna casa, né mortovi alcuno
e neanche ferito, salvo uno che ebbe una ferita mettendosi alla difesa, perciò vostra
signoria Illustre le piaccia appresso sua eccellenza e di ogni altro scusarne: qui nella Città
non è seguita alcuna arsione né manco omicidi contro a alcuni cancellieri, che ce n'era
restati pur'assai. E per *degliin armi di fracapaccio* che si trovava ingiuriato da *Iacopo de*
Ricciardi per certo scassinamento fattogli per conto di una *donna* di una sua sorella gli
mise fuoco in casa fu fatto noto a Messer Niccolò e Giovanni: vi corsero in persona insieme
con altri cittadini e subito senza danno della casa lo spensero. E così di continuo non si
manca di ovviare agli scandali. Siamo dietro a provvedere che molti grani che sono in
queste montagne non vadano a male, e perciò vedere insieme col signor commissario di
farci qualche buona provvisione, e di continuo attendere a ridurre il paese pacifico, né
altro, salvo che a vostra signoria Illustre ci raccomandiamo, che il signore Dio vi felicitì. Di
Pistoia il 5 d'agosto 1537

deditissimi Gonfaloniere di Giustizia e otto Deputati di Pistoia

333 - c.259, 6 agosto 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor e Patron colendissimo

Il portatore sarà un mandato del signor Federigo apposta alla eccellenza vostra, il quale si manda da lui e da me, perché non mi essendo possibile cavare da questa Comunità un soldo per dar parte della paga ai fanti suoi, non che i 200 scudi che vostra eccellenza per la sua, avuta dal Rondinelli, mi commette, né sua signoria può sostenerli un giorno senza denari, perciò manda il *prete* latore apposta, acciocché subito quella *almeno* per mezza paga ancora mandi denari per loro, che sono circa 180 fanti, altrimenti si risolveranno tutti, e io conosco che per 15 di almeno averne ancora non poco bisogno. La eccellenza vostra creda la povertà di questa Città essere molto maggiore che io non le saprei esprimere, causata da molte e molte spese fatte sino a ora, e per i danni e perdite ricevute in questi giorni ultimi: che solo gli incendi fatti dagli amici e dai nemici è cosa compassionevole a pensarvi, perché le case arse, tutti mi affermano, arrivare a 1500, in modo che, dove io credevo aver posato, le brighe e i travagli per riordinare questa provincia saranno a me o a chi toccherà molto maggiori che prima, e non si persuada proceda dalla Volontà di questi Cittadini per non sborsare denari, ma per l'impossibilità e sbigottimento hanno di tanta perdita di bestiami e masserizie e case arse incenerite. E a Quella baciandole le mani di cuore mi raccomando, che Iddio in felice stato la conservi. Di Pistoia alli 6 d'agosto 1537

servitore Luigi Guicciardini commissario

333 - c.264, 6 agosto 1537, Pistoia, Federigo da Montauto a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor Duca e Patron osservantissimo

Ancora che da vostra eccellenza sia venuta commissione ci siano dati duecento scudi, con tutto questo, questi Pistoiesi dicono per l'incomodità non potere a nessun patto, perciò *come* quello che più posso sostenere i compagni, sono forzato ricorrere a vostra Illustrissima e eccellentissima signoria, pregandola almeno mi dia licenza che io li licenzi e, se le pare che i meriti nostri non siano stati tali che non meritiamo ci sia come agli altri donato uno scudo, almeno non ci faccia consumare più di quello che ci siamo, a causa, volendo quella un'altra volta di questi compagni servirsi, possiamo avere credito in levarli e condurli, e di tanto come umile servitore ne prego vostra Illustrissima e eccellentissima signoria, alla quale bacio le mani.

Appresso vostra eccellenza intenderà più appieno, per lettera del signor Commissario, come di qui è impossibile cavare denari. Di Pistoia alli 6 d'Agisto 1537

servitore Federigo da Montauto

333 - c.262, 6 agosto 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor e Patron colendissimo

Avendo trovato Alessandro Rondinelli qui le cose posate nel modo scrissi ier sera all'eccellenza vostra, non mi è parso necessario presenti le lettere né al Bracciolini né a Giovanni, per non dar loro (non bisognando) dispiacere, soprattutto con Giovanni, il quale in questi incendi e ruberie s'è portato tanto da uomo dabbene quanto potevo desiderare, né ha lasciato indietro offeso alcuno, da reprimere l'una cosa e l'altra, sino a

voler ammazzare il fratello che (come giovinetto) andava con gli altri. Di Messer Niccolò non dico così, perché s'è visto apertamente aver comportato più volte ai suoi che facciano ogni preda, pure da due giorni in qua si è fermato e già stamani qualcuno dei suoi con la borsa si è partito, e, se si partiranno ancora tutti (come mi è stato accennato) presto insieme con lui, cioè quelli di mala natura di questa Città, come ho riferito a Alessandro Rondinelli, sarà qui posato ogni cosa, né ci bisognerà tener fanti o altra spesa, non ci restando alcuno di loro, come più particolarmente riferirò alla eccellenza vostra, questa parte insieme con le altre seguite, Alessandro Rondinelli, al quale ho comunicato tutto. Questo popolo insieme con il Contado sentirà più l'un giorno che l'altro il dolore delle ferite ricevute per le arsioni e ruberie fatte, che ancora non sente, per essere state molto maggiori assai non si stima, e non ci resterà persona che non senta gravemente il colpo della percossa ricevuta, in modo che li vedo tutti sbigottiti, e conosco apertamente le spese ordinarie del Bargello, non dico delle tasse o delle altre cose della Città, non potranno essere mantenute da questa provincia, tanto la vedo per ogni verso impoverita. E alla eccellenza vostra (baciandole le mani) di cuore mi raccomando, che Iddio in felice stato la conservi. Di Pistoia alli 6 d'Agosto 1537

In questa sarà una lettera avuta poco fa, per la quale vostra eccellenza vedrà quanto dei nemici scrivere [331 - c.406?].

servitore Luigi Guicciardini commissario

333 - c.265, 6 agosto 1537, Pistoia, Niccolò Bracciolini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor e patrone osservantissimo

Siate certissimo non essere mia intenzione fare né far fare nocumento [danno] alcuno alle cose degli uomini di vostra eccellenza, e soprattutto dove mi accennerete, perché sono sempre paratissimo obbedire a tutti i cenni di vostra eccellenza, e di tanto al certo sempre di me vi prometterete, alla quale di continuo mi raccomando umilmente e le bacio le mani, che il signor Iddio pro voto felicitì. Di Pistoia alli 6 d'agosto 1537

umilissimo servitore Niccolò Bracciolini

333 - c.270, 7 agosto 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor e Patron Cosimo

Essendo tornata stasera una spia, mandata da Giovanni Cellesi e da Messer Castagnino [Tanari], dal Montese [castello nel modenese], e riferitomi come ancora stamani, a buon'ora, quei 2500 fanti si trovavano col Priore di Roma e Piero Strozzi alloggiati intorno al Castello del Montese e avere con loro 4 pezzi d'artiglieria piccola, e che qui stanno con gran sospetto, e benché dicessero ier sera di voler andare stamani verso *Pavullo*, luogo più presso a Modena, nondimeno non si partirono, ma che vide ier sera in un tratto stringersi nei loro alloggiamenti, e dove erano sparsi vicino al Castello, si ridussero con gran sospetto intorno alla fortezza di quel luogo, solo per essere quivi venuta fama gli spagnoli andarli a trovare. Dice non esservi Capitani francesi né altri che col nome passi Piero

Strozzi: non intese quando si avessero a partire, ma che da molti udi che aspettavano ancora grossa massa dalla Mirandola, e altri dicevano aspettare certa risposta. Di qui al Montese dicono essere 28 miglia circa, dove pagano sino all'acqua, e che la maggior parte di quei soldati più giorni orsono non hanno toccato denari. Come si muoveranno di quivi, Messer Castagnino (che con i suoi stamani si parti) me ne darà avviso subito, o accostandosi o discostandosi da noi [i fuoriusciti], la qual cosa farà subito intendere all'eccellenza vostra, alla Quale non mi accade dir altro per la presente, se non che le cose di qui hanno cominciato a posarsi in tal forma che, se non nasce nuova cagione, andranno così seguitando. Quelli che andarono a rubare a Lamporecchio e a Vinci furono dei seguaci del Bracciolini con certi del parentado di Luca di Fede, come oggi scrissi ai magnifici signori otto, e coloro che andarono in quel di Prato furono parte dei Gori e altri parentadi vicini chiamati da un certo che sta in quel di Prato, nominato Bernardo d'Andrea Gherardi dalla Villa d'Aiuolo, con le cose sue, contro al quale sarebbe bene procedere (per dare esempio), specie non avendo partito né essendo di questo Contado. Questo è quanto mi occorre questa sera scrivere alla eccellenza vostra, alla Quale (baciandole le mani) di cuore mi raccomando, che Iddio in felice stato la conservi. Di Pistoia alli 7 d'Agosto 1537

servitore Luigi Guicciardini commissario

333 - c.298, 8 agosto 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor e Patron colendissimo

Partendosi di qui stanotte il signor Federigo con tutta la sua banda, non ho voluto venga senza mie lettere innanzi all'eccellenza vostra, essendosi massimamente portato in questa fazione dell'acquistare [espugnare] la Badia di Pacciana, benché dentro vi fossero assai che la guardassero, nondimeno si portò tanto egregiamente che per forza la prese, e le altre fazioni, che si ebbero a far la notte, furono da lui virtuosamente governate, nonostante che da qualcuno (che in sua compagnia si trovava) fosse molto impedito e disordinato, come da lui la eccellenza vostra intenderà, che per essere onestissimo, non narrerò a Quella se non la verità, insieme con le crudeltà usate verso certi prigionieri.

Delle cose di qui non ho che scrivere altro, se non che sono pur ferme le ruberie, benché con grandissima difficoltà, perché, avendo i Cancellieri prima fatto le ruberie e gli incendi grandi senza averne giusta cagione, non è stato possibile nel principio ritenere gli offesi a non far la vendetta verso i Cancellieri, pure (come ho detto) le cose sono ridotte dal male in assai quiete. Bisognerà ora pensare in che modo si debba procedere contro a chi è stato causa d'ogni rovina e danno. Tra due o tre giorni (non accadendo altro) scriverò qualche modo all'eccellenza vostra, acciò che, risolvendosene Quella, si possa procedere a riordinare (senza perder tempo) questa Provincia in quel modo sarà possibile.

Degli andamenti dei nemici, che si trovano al Montese, non ho di poi inteso altro che io scrissi l'ultima all'eccellenza vostra, che meriti scriverlo a Quella: come intenderò cosa vera, subito lo scriverò. E a vostra eccellenza (baciandole le mani) di cuore molto mi raccomando, che Iddio in felice stato la conservi. Di Pistoia alli 8 d'Agosto 1537

servitore Luigi Guicciardini commissario

333 - c.302, 10 agosto 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor e Patron colendissimo

Questa mattina a buon'ora è arrivato qui un mandato da Messer Castagnino Tanari apposta a me e a Giovanni Cellesi, il quale riferisce essere stato ier mattina al Montese e avervi visto quei fanti, che vi sono sino ad ora stati sotto il titolo di Piero Strozzi, e li giudica vicini a 3000: né quivi danno voce o di partire o di stare; non vi si dà denari e la maggior parte se ne duole; pure stanno a aspettare quello si aspettino; da qualcuno ritrasse che avevano a andare verso Barga. Andavo pensando (vedendoli stare tanto fermi) che fossero disegnati per l'impresa di Genova oppure che aspettassero salvacondotto dal Duca di Ferrara, perché lo stare loro quivi fermi non serve a nulla, e disegnare dalle bande di qua per ora non possono. Afferma questo mandato ancora come Mercoledì sera si partì il Priore di quivi con forse 30 cavalli e 50 archibugieri, né poté ritrarre a che volta fosse andato. Io ho voluto scrivere questi particolari (benché poco importino), acciò che l'eccellenza vostra intenda ancora quella massa trovarsi al Montese. Di qui non ho da scrivere altro a Quella, per stare ogni cosa assai quieta, e benché qualche ladroncello vada ancora rubacchiando, in luoghi e in modo che non si può pigliare, pure universalmente gli altri stanno ai termini loro. E a vostra eccellenza (baciandole le mani) di cuore molto mi raccomando. Di Pistoia alli 10 d'Agosto 1537
servitore Luigi Guicciardini commissario

333 - c.306, 13 agosto 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor e Patron colendissimo

Per non infastidire l'eccellenza vostra con tanto leggere, ho scritto ai magnifici signori otto di Pratica quelle cose che mi occorrono a riordinare e ridurre in pace questa Provincia, la quale sarà allegata a questa: alla Quale parendo, si risolverà in quel modo le parrà migliore, e quanto più presto ne avrò la risoluzione più sarà a proposito. Delle cose di qui non mi accade dir altro, se non che stanno assai quiete, come dagli ambasciatori mandati da questa Comunità alla eccellenza vostra, per congratularsi della felice vittoria e per domandare grazie, Quella intenderà, la quale, per essersi portata benissimo in questi passati frangenti, merita essere riconosciuta, soprattutto essendo questa fazione panciatica stata sempre fedelissima della Illustrissima Casa di vostra eccellenza .

Intendo per diverse via che quelli che si trovavano al Montese si sono risolti, ma prima era partito il Priore di Roma e Piero Strozzi con buona parte della compagnia, come per una lettera scritta da un Battista Rospigliosi Cittadino di questa Città a un Bestiale dei Gherardini Quella intenderà, la copia della quale sarà in questa, mandatami da Messer Castagnino Tanari. Non altro, per questa farò fine e a vostra eccellenza (baciandole le mani) di cuore mi raccomando, che Iddio felice la conservi. Di Pistoia alli 13 d'Agosto 1537

Intendendo la domanda di questa comunità essere cose appartenenti alle entrate di vostra eccellenza, non ne dirò altro, se non che, in quello può essere da lei compiaciuta, non

manchi di contentarla, ma quando dipendessero dalle cose di qua, senza mia notizia, sarebbe da andarvi adagio e aspettare d'intendere prima da me quello possono importare.
servitore Luigi Guicciardini commissario

333 - c.307, allegato a c.306, 9 agosto 1537, Montese, Giovanni Battista Rospigliosi a Bestiale de Gherardini

Bestiale Carissimo

Io ho inteso l'ambasciata fattami per i tuoi mandati e, per dirti quanto posso, ti dico che il signor Piero e il Priore di Roma si sono partiti per risolvere quanto sia da fare, che lo sapremo tra due o tre giorni, e penso che si farà qui massa o andremo alla Mirandola. Altro non ti so dire, se non che a voi mi raccomando e voi mi raccomanderete a tutti i nostri amici. Di Montese alli 9 d'Agosto 1537

Al suo da fratello carissimo Bestiale de Gherardini, in Badi, che è luogo di là da Treppio.
vostro Gianbattista Rospigliosi da Pistoia

333 - c.313, 17 agosto 1537, Pistoia, Giovanni Cellesi a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore signor mio unico

Di poi la vittoria ho sempre tenuto particolare cura d'avere ora per ora avvisi da Castagnino, e altri suoi dei Tanari, di quello facessero le reliquie dei rifuggiti, e sempre ne ho tenuto il nostro signor commissario ragguagliato, quale so non ha mancato costì darne notizia, e questa mattina, avendo avviso della loro partenza dal Montese, ne ho fatto intendere al prefatto signor commissario il seguito, ma parendomi pur cosa di considerazione, poi che mi trovo impedito da infermità, che non posso in persona venire, m'è parso il proprio avviso mandare incluso a vostra eccellenza, affinché possa del tutto esser certa, certificandola che, di ciò che in quelle bande sia di alcuna considerazione, subito ne avrò avviso, quale avuto, subito non mancherò far noto, e altro non occorre, salvo che umilmente a vostra eccellenza la man baciando offirmi e raccomandarmi, che il signor Dio la faccia felice, di Pistoia il 17 d'agosto 1537

umilissimo servitore Giovanni Cellesi

333 - c.318, 18 agosto 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor e Patron colendissimo

Oggi si mandarono qui i bandi sotto il nome di vostra eccellenza e così è ordinato che in questa Montagna domani si mandino, dove ho mandato un banditore, e l'altro domani qui all'intorno bandirà dove bisognerà: vedremo ora quanto gioveranno, e in verità a reprimere tanta insolenza senza forze non si poteva fare altrimenti.

Questa mattina aspettavo ci venisse di molti di Valdibure e d'altri luoghi, che hanno fatto dopo i bandi nostri arsioni e ruberie, e continuamente vanno seguitando: a parte dei quali,

se ci capitavano, volevo far mettere le mani addosso per impiccarli. Ma perché furono ieri e stamani a buon'ora avvertiti non ci venissero, in modo che nessuno ci è comparso. Il Capitano Iacopo dirà a Quella chi m'è stato nominato aver fatto questa buon'opera.

Quando stamani comparsero qui i famigli d'otto, dettero terrore a chi è più che gli altri insolente, in modo che tra loro fecero congiura, come dirà all'eccellenza vostra il Capitano Iacopo.

Stasera in sulle ore 22, volendo far dare due tratti di corda a un Chele Biagioni da Masiano, lavoratore di Ludovico Bracciolini, per aver in sul mezzo del mercato sbattuto nel petto un Giuliano di Giovanni, fabbro, che gli domandava gli rendesse un'asina statagli tolta da lui in questi dì, e perciò questo Chele, come insolente, non solo lo sbatté nel petto e lo chiamò furfante, ma lo minacciò superbamente, talmente che subito venne a farne querela, e parendomi di malissimo esempio rispetto al luogo, al giorno e a ogni altra cosa giusta, avevo ordinato gli fosse dato alla corda che è appiccata fuori due tratti, ma quando vi fu legato, si levarono certi sbanditi, cioè un Bettino Chiti, un Francesco da Pescia, Goro Bonacchi, con molti contadini, che per capo avevano un Federigo di Paulo di Menico di Niccolò, tutti con le armi in asta e archibugi, e per forza tolsero il prigioniero e rimisero tutta la famiglia in palazzo, e combatterono alquanto la porta, e ammazzarono un birro e ne ferirono due altri malamente, e al Capitano fu ancora dato in un braccio, dal quale vostra eccellenza intenderà molti particolari che, per non essere fastidioso e per il dispiacere ne ho, non li scrivo. Intendo che *Ansalonne* di Mariotto e altri giovani della terra fecero quella resistenza poterono, e fra gli altri dicono anche di Baccino Bracciolini, ma di questi particolari per ora mi rimetto al Capitano Iacopo che, per essersi trovato in sul fatto, li narrerà all'eccellenza vostra, e in questo ancora mi sforzerò di intenderli meglio. Insomma questo paese ha bisogno di altre forze che d'un Bargello solo, volendolo tenere sotto il freno della giustizia. Onde, non avendo altre forze, e queste pochissime e non pagate, non sono per starci più, perciò, quando Quella non si risolve tenerci altre forze, la prego cordialmente mi dia buona licenza, perché, così stando, non sarebbe possibile [io] avessi più tanta pazienza, *vedendo* [volendo?] soprattutto l'onore di vostra eccellenza e il mio anche andarsi conservando e, mandandoci ora il Bargello di Campagna con quello si trova costì o a Pisa, sarebbe da ardere le case di quei contadini che si sono trovati a tanto male. Io li ho messi generalmente in bando di ribelle e posto loro taglie dietro, e crederei che ancora di costà fosse a proposito che per gli otto di Balia fossero perseguitati perché, se si lascia pigliare animo ancora ai contadini, ogni cose diventerà un inferno. Il Capitano, della insolenza e mala natura di molti, ne darà particolare ragguaglio all'eccellenza vostra, alla Quale con reverenza ricordo abbia rispetto dell'onore mio, e baciandole le mani di cuore le mi raccomando, che Iddio in felice stato la conservi. Di Pistoia alli 18 d'Agosto 1537

servitore Luigi Guicciardini commissario

333 - cc.322-323. 20 agosto 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor e Patron colendissimo

Poi che scrissi l'ultima all'eccellenza vostra del caso seguito qui sabato sera, non è successo altro, se non che ho ritratto meglio i nomi di chi fece peggio che gli altri, i quali

per nota saranno in questa. E perché io conosco lo star mio qui non essere a proposito di chi vuole mal vivere e stima la morte di un uomo esser peccato lievissimo (usando dire essere una zacchera), e con le opere, quando possono, lo dimostrano senza aver rispetto di cosa alcuna, prego cordialmente la eccellenza vostra che senza tardare punto mi mandi uno scambio, e quanto più sarà tirato a fare a modo loro più starà in pace questo paese. Chi è di pessima natura (che sono assai), non mi potendo calunniare né di essere cùpido di loro roba né di essere ingiusto, vanno per tutto dicendo che io sono nemico di vostra eccellenza e di codesto fedelissimo stato, e che io lo cominciai a mostrare quando misi in bando coloro che tolsero, insino di [a fine?] maggio, il prigioniero alla mia famiglia per forza: segno certamente che quadra molto con l'essere nemico di Quella.

Insomma chi vuol fare a suo modo, ha preso con me il morso coi denti, di sorte che, non avendo forze gagliarde, non ci posso né ci voglio stare. Ma grandemente appetisco il ritorno mio. Perciò quella sia contenta compiacermene, e quanto più presto più mi sarà gratissimo. Quando c'erano i pericoli dei fuorusciti ci stavo volentieri, e per mostrar l'animo mio verso di loro e per manifestare a ciascuno ch'io non fuggo né i pericoli né la fatica, ma ora che questi sospetti sono levati del tutto via, e conoscendo non poter maneggiare né coi modi piacevoli né con quelli rigorosi questa provincia, senza venire altrimenti a particolari, di nuovo la prego cordialmente quanto posso mi mandi lo scambi, e più tosto domani che l'altro. E se chi vuol fare a suo modo lo desidera, io non meno di loro lo bramo, non per altro certamente se non per non essere di *natura* da esser maneggiato da chi vuole mal vivere. Con desiderio grandissimo aspetto intendere essere da vostra eccellenza compiaciuto. E a Quella (baciandole le mani) di cuore mi raccomando, che Iddio in felice stato la conservi. Di Pistoia alli 20 d'Agosto 1537

servitore Luigi Guicciardini commissario

Questi furono i principali, e altri che *non ho* ancora potuto sapere i nomi loro: Bettino Chiti, Ceccone da Pescia (ritraggo non vi essere stato e casa perché di poi s'accompagnò con ...), Goro Bonacchi da Vinacciano, Testa di Niccolò Chiti, Bascia di Piero Chiti, Pasquino di Piero Biagioni, Batino Biagioni (fratello di Chele Biagioni, che era il prigioniero legato alla corda).

333 - c.364, 23 agosto 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor e Patron colendissimo

Non avendo avuto ancora risposta dalla eccellenza vostra circa alla licenza mia, benché da Messer Niccolò mio figlio me ne sia data buona speranza, nondimeno, desiderandola tanto quanto fo, non solo per il contento mio quanto per beneficio di questa provincia, di nuovo sono costretto a Quella ridomandarla e pregarvela con questi versi quanto posso, non certamente per cerimonia né per timore, ma per conoscere essere la salute e mia e sua la desidero sommamente.

Impero che, o quelli che hanno preso il morso co' denti con me si vergogneranno usare i medesimi costumi con un altro Commissario, o egli avrà e miglior mano e miglior fortuna, che Iddio gliela conceda, per non desiderare altro che l'onore e il contento dell'eccellenza vostra. Io in questo mezzo attenderò a riparare dove potrò, senza dar *causa*

(quando ben fosse giustissima) di nuovi disordini, e andrò sopportando ogni cosa quanto mi sarà possibile, come feci ieri, che ci venne senza rispetto Bettino Chiti, Ceccone da Pescia e altri sbanditi con molti di coloro che fecero ogni opera di sforzar la porta del mio palazzo, per ammazzarci chi a loro fosse tornato bene e, perché sappia la eccellenza vostra meglio l'arroganza e bestialità loro, intenda che, quando non avessi voluto dar la corda a quel Chele Biagioni, avevano disegnato non star molto a cavarlo per forza di carcere, né voler per cosa alcuna vi albergasse dentro. E tenga Quella per cosa certissima che a tanta insolenza erano incitati da chi un giorno all'eccellenza vostra farò intendere, acciocché meglio conosca l'animo di questi suoi servitori. Alla Quale (non accadendo dire altro) farò fine, e baciandole le mani di cuore mi raccomando, che Iddio in felice stato la conservi. Di Pistoia alli 23 d'Agosto 1537

Avendo post scripta inteso quanto per nota sarà in questa, m'è parso farlo particolarmente intendere all'eccellenza vostra, acciocché possa, parendole, farne querela al Duca di Ferrara, e al Papa ella possa, acciocché i sudditi non abbiano ordini alcuni fare in sul dominio di Quella simili omicidi.

servitore Luigi Guicciardini commissario

333 - c.368, 24 agosto 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor e Patron colendissimo

Pensando poter essere più ripreso dall'eccellenza vostra del non scrivere i continui disordini di questa provincia che di dare a Quella, ogni volta che occorre, avviso, nonostante io mi persuada diano oramai a lei molto fastidio, specie intendendo tanto spesso casi sì eclatanti, pure, per non mancare del debito, i maggiori non lascerò indietro. Questi Panciatichi di Valdibure e di Uzzo, poi che si mandarono i bandi sotto il nome di vostra eccellenza, non hanno mai restato di rubare e assassinare qualunque hanno trovato, e per le strade pubbliche e per le case che sono verso la valle loro, e ieri oltre agli omicidi e crudeltà, andando 25 di loro per derubare la casa del Cima barbiere di questa città, vi trovarono tre Cancellieri lavoratori suoi, e di quelli in diversi luoghi ne ammazzarono due e ne lasciarono per morto uno, che fu condotto qua al tardi all'Ospedale del Ceppo, con circa 18 ferite, dove a quest'ora deve essere morto: e così sono per andare seguitando, vedendo non ci essere forza da spegnerli, e questi della Città stanno a vedere e non solo trascurano questi disordini, ma ancora comportarono che tutto mercoledì ci stessero quegli sbanditi che assaltarono sabato il palazzo. Potrei scrivere degli altri disordini, ma per non la infastidire tanto li pretermetto: delle quali insolenze certamente non mi meraviglio, perché dove non si puniscono, non dico i leggeri errori ma i grandissimi e di questa sorte, non che gli scellerati si tirino indietro e si spaventino, ma fanno continuamente di peggio e inoltre danno animo a chi ne è per natura alieno di fare il medesimo. Chi altrimenti (con reverenza parlando) crede, s'inganna troppo e, se mai luogo alcuno ebbe bisogno di severa giustizia, non so vedere quale n'abbia più necessità di questo. E perché al presente Quella per qualsivoglia causa procede in questa parte con rispetto, perciò ho desiderato e sommamente desidero licenza da Quella di venirla a servire costì, conoscendo soprattutto lo star mio qui essere non che utile ma dannoso, e persuadendomi che ad altri possa più facilmente riuscire poterci stare con più quiete e più riposo di sé e di questa Provincia. Onde per vedere questo bene, quanto posso di nuovo

ne la prego e a Quella (baciandole le mani) di cuore mi raccomando, che Iddio in felice
stato la conservi. Di Pistoia alli 24 d'Agosto 1537

servitore Luigi Guicciardini commissario